

«Il lavoro è la priorità. Il rigore produce recessione»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Tre milioni di disoccupati in Italia pari all'11% della popolazione, il dato più basso dall'inizio delle serie storiche, con un picco per quella giovanile che tra gli under 25 arriva ad oltre il 36%, peggio di così solo Grecia, Spagna e Portogallo. Un problema con cui fa i conti anche il resto d'Europa, se è vero che nei paesi della zona euro la percentuale dei senza lavoro ha sfiorato l'11%. Facciamo il punto della situazione con Sergio Cofferati, oggi europarlamentare del Pd.

L'Europa resta in bilico tra l'austerità e la crescita, e la disoccupazione aumenta.

«È una tendenza negativa che continua con pochissime eccezioni, e in Italia la situazione è peggiore perché siamo da tempo in piena recessione. I numeri oc-

cultano tra l'altro una parte di verità, perché non comprendono le persone in cassa integrazione, non formalmente disoccupate ma che nella gran parte dei casi non hanno più un posto di lavoro. E come capita sempre, si accentuano i problemi per i soggetti più deboli, i giovani e le donne, con dati preoccupanti».

La Commissione Ue ha presentato un piano per il lavoro giovanile, lo «Youth guarantee scheme».

«È una proposta deludente, peraltro scissa da qualsiasi idea di crescita economica. Uno schema che prende a riferimento modelli profilati su paesi piccoli e con strutture produttive particolari (Austria e Finlandia ndr), senza essere accompagnato da risorse adeguate. Solo buoni propositi, peraltro non corrispondenti ai fabbisogni».

Nel frattempo si va verso una riduzione

L'INTERVISTA**Sergio Cofferati**

Per l'europarlamentare Pd la Ue sconta il fatto di non essersi dotata di strumenti come Tobin tax e eurobond: mancano le risorse per la crescita

del Bilancio Ue.

«Sì, nella migliore delle ipotesi avremo una contenuta riduzione, quando invece servirebbe di più, anche con risorse proprie. Non aver ancora completato l'iter per una Tassa sulle transazioni finanziarie e non aver fatto gli Eurobond impedisce oggi all'Europa di avere le risorse necessarie alla definizione di politiche per la crescita degne di questo nome».

Finora è stata un'Europa a trazione conservatrice. Un segno progressista cambierebbe qualcosa?

«È vero, ha prevalso una cultura conservatrice. Per i progressisti europei, le priorità sono il rovesciamento della pratica del rigore monetarista senza sviluppo e una crescita economica adeguata, da accompagnare con proposte sul lavoro che puntino decisamente sulla sfera della conoscenza: formazione, scuola e

università».

Resta però il tema della manodopera a basso costo (e bassa protezione) nei paesi emergenti.

«Non bisogna competere con quei paesi sul piano dei costi ma su quello della qualità. È la concorrenza sui costi che porta alla distruzione dei diritti».

Un governo di centrosinistra in Italia che chance ha di fronte alle sfide che si presentano?

«Intanto l'obiettivo di tutti è che il centrosinistra vinca. Poi, un governo stabile è importante per il sistema economico, e ancora di più se di centrosinistra, perché porta nel nostro sistema punti di vista che si sono dimostrati efficaci in altri paesi, ad esempio in Francia, con il consenso dei cittadini. Monti ha puntato sul contenimento degli effetti della crisi, ma senza equità».



Il Parlamento europeo FOTO LAPRESSE

Per la Ue la mafia non è più cosa nostra

● **Esteso il lavoro della commissione speciale dell'Europarlamento sul crimine organizzato** ● **Rita Borsellino:** «La crisi ha spostato l'attenzione dal solo danno sociale a quello economico, che riguarda tutta l'Europa»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Per l'Unione europea mafia e corruzione non sono più «cosa loro», ovvero questioni che riguardano solo l'Italia e pochi altri Stati membri. La crisi economica della zona euro sta aprendo gli occhi a Bruxelles e la settimana scorsa l'Europarlamento ha deciso di prolungare di altri sei mesi, fino a fine legislatura, il lavoro della commissione speciale sul crimine organizzato, la corruzione e il riciclaggio di denaro. Una buona notizia per quegli eurodeputati italiani che l'hanno promossa, portando in Europa l'esperienza delle proprie battaglie storiche. Personaggi come Rita Borsellino, sorella del giudice ucciso dalla mafia e ora eurodeputata Pd, Rosario Crocetta, neogovernatore della Sicilia e eurodeputato Pd fino a poco tempo fa. O Sonia Alfano, figlia del giornalista ucciso dalla mafia nel 1993 e oggi eurodeputata Idv presidente della commissione speciale.

In materia di giustizia l'Unione europea è ancora allo stato di progetto. In passato si è preferito dare la precedenza all'integrazione economica, salvo poi scoprire con la crisi dell'eurozona che le due cose non possono essere separate. A novembre dell'anno scorso l'economi-

sta tedesco Daniel Gros, presidente del think tank di Bruxelles Centre for European Policy Studies (Ceps), ha pubblicato uno studio in cui dimostra che nell'ultimo decennio «la zavorra che impedisce all'Italia di crescere» è stato soprattutto il peggioramento degli indicatori su efficacia del governo, rispetto della legge e lotta alla corruzione. Solo due settimane fa Transparency International ha pubblicato l'indice 2012 della percezione della corruzione, con Grecia e Italia in fondo alla classifica dell'area euro. Gli Stati più corrotti, ha spiegato l'associazione, «includono i Paesi dell'eurozona più colpiti dalla crisi». Improvvisamente il lavoro della commissione speciale antimafia del Parlamento europeo, istituita a marzo 2012, è diventato di attualità.

Per anni, ha spiegato Borsellino, «La Ue è stata piuttosto dormiente su questi temi, anche se in questa legislatura c'è stato un risveglio». Gli eurodeputati non italiani si sono sensibilizzati a questi problemi «perché abbiamo impostato la discussione a partire dai danni economici subiti dall'Europa a causa della criminalità organizzata - ha aggiunto - Oggi le mafie vengono considerate non solo per la loro pericolosità sociale, ma anche per le ingenti perdite di denaro

che provocano in un momento di crisi». Un nuovo modo di guardare al problema che ha fatto prendere coscienza che le mafie sono «un fenomeno economico che riguarda tutta l'Europa».

Quest'anno quindi gli eurodeputati della commissione speciale del Parlamento europeo si sono messi al lavoro per raccogliere informazioni, materiale e testimonianze per disegnare un primo quadro a livello continentale dei problemi di criminalità organizzata, corruzione e riciclaggio di denaro. Lo scorso ottobre la commissione ha tenuto diverse audizioni a Milano, Roma e Palermo, ascoltando magistrati, esperti, industriali, investigatori e familiari delle vittime della mafia. Ora è in cantiere un rapporto specifico sulla corruzione, anticipato dalla pubblicazione lo scorso 3 dicembre di un primo documento di lavoro. Tra le altre cose nel testo si afferma di «voler sfatare il mito» secondo cui la corruzione è un fenomeno presente solo in alcuni Paesi.

Dopo il lavoro della commissione speciale però toccherà alle istituzioni europee continuare, a partire dalla definizione di un reato comune di mafia. Perché in assenza - ha spiegato Borsellino - «non possiamo iniziare a parlare delle misure comuni di contrasto».

La lezione dell'Iva Il futuro si coniuga con la sostenibilità

Vittorio ProdiEuroparlamentare Pd
Commissione Ambiente

MENTRE SCRIVO È STATA VOTATA IN PARLAMENTO LA FIDUCIA SULL'EMENDAMENTO INTERPRETATIVO AL «DECRETO SALVA TARANTO» presentato dal Consiglio dei ministri, approvato per sbloccare 1 milione e 700mila tonnellate di acciaio poste sotto sequestro dalla magistratura in quanto corpo di reato per inquinamento e disastro ambientale. È la seconda volta che sul caso Iva, il Governo scavalca la magistratura aprendo di fatto una sorta di conflitto fra poteri dello Stato: questo genere di situazione si verifica quando la politica è per troppo tempo assente e inefficace o quando le risposte della politica non sono adeguate, al punto che spetta alla magistratura mettere in luce catene di gravissimi reati, come è accaduto in questo caso, relativi alla salute di una intera città. La magistratura ha applicato le sue prerogative e svolto le sue funzioni che non prevedono compiti di mediazione. E meno male, aggiungerei.

Che la politica torni a fare politica, questo pretendiamo, la politica delle scelte, delle strategie, della visione a lungo termine e l'alta politica. Perché non possiamo permetterci di rinunciare alla manifattura: l'acciaieria è una filiera importante per l'Italia e il Mediterraneo, e se è vero che bisogna far di tutto per salvare in extremis la situazione è altrettanto vero che non lo si può fare negoziando sul diritto alla salute. Che si punti al miglioramento delle tecnologie di produzione e a portare le emissioni ad un livello di accettabilità. Che si tuteli il lavoro e l'occupazione. E che si guardi avanti, che tutto sia finalizzato al ripristino e alla ripresa di una politica industriale sanamente competitiva, cioè innovativa, trasversale e sostenibile. Sostenibile. Il futuro delle politiche industriali, a cominciare da quelle europee, pone molteplici e non semplici sfide, ma a sovrastarle tutte è la transizione verso un'economia a basse emissioni e incentrata sulla riduzione drastica dei costi energetici sia dal punto di vista finanziario che ambientale. È inconfutabile che politiche industriali e pianificazioni urbanistiche siano le prime leve da azionare per le politiche di adattamento al cambiamento climatico.

Ma la sostenibilità ambientale continua ad essere percepita dai nostri politici su scala temporale lunga, più lunga di un mandato politico e quindi trascurabile rispetto ad altre tematiche che vengono alla ribalta, come ad esempio la crisi finanziaria, e prese, quindi, in carico in primis. Urgono decisioni rapide e immediate, a cominciare dai primi cittadini, che dovrebbero aderire al Patto dei Sindaci a livello europeo inquadrando le loro attività entro programmi condivisi e coerenti; riorganizzando la pianificazione urbana con la bioarchitettura e la ripermabilizzazione del suolo; puntando sul trasporto pubblico (meno automobili, più trasporto su ferro); mantenendo sistematicamente il territorio (organizzando filiera di raccolta, conferimento e trattamento della biomassa dei residui agricoli). L'ambiente è un bene comune da salvaguardare, facendo sistema fra istituzioni pubbliche, a tutti i livelli, dai Comuni all'Unione europea, ma si deve tornare a fare politica, con determinazione e coraggio.